

Stress test, esercizio autolesionistico?

Banche europee L'Eurozona non si è ancora dotata di una strategia comunicativa adeguata, anche nelle questioni finanziarie: i risultati che verranno divulgati il 29 luglio rischiano di essere controproducenti

Edoardo Beretta

La crisi finanziaria globale e la Grande Recessione, che nell'area periferica dell'Eurozona tendono ciclicamente (seppur meno manifestamente) a ripresentarsi, hanno aperto il varco alla larga diffusione di un termine del vocabolario finanziario, cioè *stress test*. Con esso s'intende perlopiù la valutazione della stabilità d'assetto dei principali istituti bancari, saggiandone le riserve di capitale indispensabili alla loro sopravvivenza in caso di scenari economici negativi. Ecco, quindi, gli attori finanziari europei essere sottoposti dalla BCE (congiuntamente a banche centrali nazionali e revisori contabili) a regolari verifiche di solidità patrimoniale. È del 24 febbraio 2016 l'annuncio del nuovo *stress test*, i cui primi esiti sono attesi il 29 luglio 2016, sebbene già nelle scorse settimane vi sia stata non poca ansia (e materia di discussione) per lo stato di salute di alcune banche dell'Eurozona.

Finché ci si limiti a volere saggiare il rispetto di requisiti minimi a tutela del sistema finanziario stesso, all'istituto bancario centrale di Francoforte non si possono muovere critiche. Diverso, invece, è se la *performance* potenzialmente negativa dei soggetti bancari valutati sia comunicata poco selettivamente, esponendola così al giudizio dell'opinione pubblica. Beninteso: la trasparenza è un valore imprescindibile nelle società liberali, ma il suo limite d'uso sta negli effetti «collaterali» di troppa esplicitazione nello svelare le vulnerabilità di banche sistemiche. La comunicazione – seria, rassicurante e trasparente in modo univoco – diviene indispensabile, allorché si parino davanti decisioni strategiche, *in primis* in ambito bancario dove dal piccolo correntista al grande azionista «auscultano» il benché minimo sentore di debolezza della propria banca di fidu-

cia. Pertanto, comunicare indiscriminatamente che la «prova d'esame» dello *stress test* non sia stata superata da taluni è perlomeno autolesionistico (se non, in presenza di certe condizioni, addirittura destabilizzante). Se i relativi benefici paiono dubbi e transitori, non lo è il danno per i «bocciati» in termini di reputazione, andamento borsistico ed esposizione a rischi di corse agli sportelli (anche solo diluite nel tempo). Il criterio unico e poco rispettoso delle peculiarità dei settori bancari di ciascuna Nazione utilizzato in tali verifiche non pare certo lo strumento ideale. Inoltre, vista la scarsa cautela, con cui si sono talvolta rese di dominio pubblico *news* dall'impatto imprevedibile sulla collettività, i rischi di turbolenze finanziarie paiono essere «serviti» su un piatto d'argento.

Rimane l'interrogativo su quanto sia doverosa (e non pericolosa) la trasparenza «a tutti i costi». In presenza di eventuali criticità di stabilità economico-finanziaria è, certamente, indispensabile che esse vengano affrontate con la dovuta decisione, ma il rapporto dovrebbe intercorrere fra la sola banca centrale e gli istituti di credito coinvolti senza clamore o messa all'indice. Ipotizzando che i «bocciati» presentino problemi di liquidità (piuttosto che di solvibilità), la diffusione di notizie preoccupanti sul loro stato di salute è suscettibile di 1) ingenerare una corsa agli sportelli, 2) con conseguenti disinvestimenti pre-scadenza da parte dello stesso istituto bancario, e 3) aggravamento ulteriore della situazione economica, 4) con potenziale intervento del Tesoro nazionale. Insomma, se la perfetta trasparenza è fonte di maggiori rischi anziché benefici, è meglio soprassedere. La BCE ha il difficile compito di interrelarsi con 18 Paesi membri eterogenei: quindi, dovrebbe essere sì trasparente, ma anche risolutiva «a monte» o «dietro le quinte». La condi-

zione di salute degli istituti creditizi non migliora certo dopo essere stata svelata.

L'Area Euro ha, invece, troppo spesso affrontato la crisi del debito in modo scomposto. L'impressione è stata, infatti, che nelle fasi *clou* ci si sia limitati a pubblicizzare le vulnerabilità interne, sottostimandone gli effetti potenziali in termini di accentuazione dei rischi già presenti nel sistema. Il risultato è stata una crisi di fiducia nelle istituzioni europee e, ancor più, nella sopravvivenza

della stessa moneta comunitaria, fatti che ne hanno graffiato l'immagine nei confronti dei principali *competitor*. Più calibrata pare l'azione (e la comunicazione) dell'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari FINMA, che comunque sorveglia il mantenimento da parte degli istituti bancari elvetici di coefficienti patrimoniali sufficientemente prudenziali. Gli *stress test*, che potrebbero a breve tornare a diffondere incertezza sui mercati finanziari in caso di esiti sotto le

aspettative, paiono piuttosto un elemento destabilizzante per il Vecchio Continente, che si pone (inspiegabilmente) in subordine rispetto a Oltreoceano. La solidità degli istituti bancari europei deve sì divenire elemento di eccellenza, ma è perseguibile con un maggiore rigore *ex ante* e una più sistematica copertura reale delle attività finanziarie. Soluzioni *ex post* sono sempre una corsa contro il tempo – stavolta decisamente evitabile, dopo l'esperienza della crisi del debito europeo.

Stress test dal 2009 a oggi

	29.7.2016	26.10.2014	15.7.2011	23.7.2010	1.10.2009
Austria	2	6	3	2	Non disponibile
Belgio	2	5	2	2	
Cipro	-	3	2	2	
Danimarca	3	4	4	3	
Finlandia	1	1	1	1	
Francia	6	11	4	4	
Germania	10	24	12	14	
Grecia	1	4	6	6	
Irlanda	2	3	3	2	
Italia	5	15	5	5	
Lettonia	-	1	-	-	
Lussemburgo	-	2	1	2	
Malta	-	1	1	1	
Norvegia	1	1	1	-	
Paesi Bassi	4	6	4	4	
Polonia	1	6	1	1	
Portogallo	-	3	4	4	
Regno Unito	4	4	4	4	
Slovenia	-	3	2	1	
Spagna	6	15	25	27	
Svezia	4	4	4	4	
Ungheria	1	1	1	2	
Banche coinvolte	53	123	90	91	22
Attivi finanziari UE considerati	70%	≥50% del settore bancario nazionale	65%	65%	60%
Periodo considerato	2015-2018	2013-2016	2010-2012	2010-2011	2009-2010

1. Elaborazione propria dei risultati forniti dall'Autorità Bancaria Europea (ABE): <http://www.eba.europa.eu/risk-analysis-and-data/eu-wide-stress-testing>.